

**Cavalletto.** Trovo in questa particolareggiata relazione dell'onorevole Brunialti citato un documento che sarebbe del dicembre 1889, documento diplomatico del nostro Governo, della XVI Legislatura, sulla tratta degli schiavi. Io amerei che queste relazioni sull'azione nostra in Africa, rispetto alla schiavitù, fossero pubblicate annualmente, e fosse dato conto della utilità della nostra azione colà, nella repressione della tratta dei negri, anche per togliere certe dicerie odiose che dai nostri avversari si spacciano, come se noi o fossimo dimentichi di reprimere questo traffico, oppure, liberatili, ne abusassimo. Fu messa fuori perfino la voce che nella nostra colonia di Massaua si abusava di una certa quantità di giovinette, liberate. Calunnie, evidentemente calunnie.

È cosa odiosa, che non può essere messa fuori che da chi ci insidia continuamente nella nostra azione in Africa. Il Governo italiano è Governo civile, e porta la civiltà secondo buoni fini, senza la smania di certi altri Stati, che pretendono di civilissimi, i quali dove pongono piede sia in Africa od in Asia vi portano l'oppressione più dura.

Noi non abbiamo di queste idee; la nostra colonizzazione è più che altro una missione civilizzatrice, ed è perciò che io raccomando all'onorevole ministro degli affari esteri che queste relazioni come quella del 1889, siano continuate e per fare conoscere l'opera nostra e per smentire odiose e calunniose dicerie.

Vorrei poi, giacché nella nostra colonia Eritrea non abbiamo importato tutte le nostre leggi, ma abbiamo rispettato in qualche modo l'autonomia delle tribù indigene, e certe loro consuetudini, e adottammo norme speciali di amministrazione e di regimi proprie delle loro tradizioni e dei loro costumi, vorrei, dico, che non si favorisse lo smercio delle bibite alcooliche, perché sta il fatto che, specialmente quei mussulmani, che si convertono al cattolicesimo allettati dalle blandizie e dalle arti di certi missionari francesi, educati alla scuola dei Gesuiti, mentre dimenticano i precetti religiosi-igienici del Corano, e quasi incoraggiati dalla tolleranza delle loro meno buone tendenze usata dai Gesuiti ad impadronirsi dei loro animi, abusano delle bibite alcooliche, e agitati dall'alcoolismo, diventano feroci, brutali. Finché sono astemii, sono buoni e pacifici; ma quando sono ubriachi, diventano veramente fieri, o, se non altro, si fanno ludibrio dei loro connazionali e già correligionarii.

Io ebbi, una volta, da Massaua una lettera di

un nostro connazionale dimorante colà, il quale mi rendeva conto degli effetti di certe conversioni, conversioni che quanto a vero spirito religioso lasciano il tempo che trovano, ma che deteriorano l'indole e il costume delle popolazioni convertite, non mantenendo in esse quei precetti religiosi igienici, che erano propri di quei paesi. Tolti a quelle popolazioni questi freni, in luogo di migliorarle, le si abbrutiscono, con danno della salute loro e della conservazione e della propagazione di quelle genti; le quali, se incivilite, sono veramente buone e possono rendersi rispettabili.

Noi non dobbiamo fare come hanno fatto altri Stati; i quali, introducendo i loro costumi fra popolazioni indigene, ad essi soggette, le hanno fatte degenerare e scomparire.

Queste raccomandazioni faccio al ministro degli affari esteri, con la speranza di aver da lui una risposta appagante.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Ringrazio l'onorevole Cavalletto delle sue parole, e lo assicuro che terrò in grandissimo conto le opportune raccomandazioni che ha avuto la cortesia di farmi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** Desidererei avere dall'onorevole presidente del Consiglio o dall'onorevole relatore uno schiarimento. Vorrei sapere, cioè, se quest'atto fu dal rappresentante del Governo italiano firmato anche come legale rappresentante dell'impero Etiopico, come era in nostra facoltà, e come ho visto anche pubblicato in alcuni giornali.

Non trovando nell'atto stesso nessuna menzione in proposito, prego il presidente del Consiglio di volermi favorire uno schiarimento su questo proposito.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Come l'onorevole Capo sa, il Negus aveva dato al Governo italiano speciale mandato di rappresentarlo nella Conferenza di Bruxelles. Però il Governo italiano, piuttosto che intervenire nella Conferenza come rappresentante del Negus, stimò meglio valersi della facoltà concessa nell'atto medesimo, per la quale i Governi che non intervennero potevano posteriormente fare adesione.

**Capo.** La ringrazio.

**Presidente.** Ora dovrebbe leggersi l'atto internazionale che fa parte come allegato dell'articolo